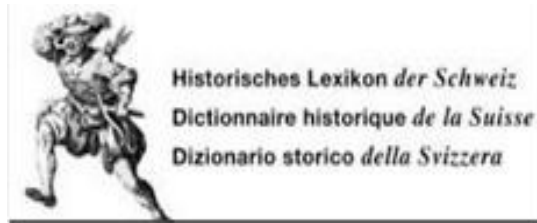


Notizie storiche sull'emigrazione in Svizzera

Il **Dizionario storico della Svizzera** è la fonte delle informazioni a seguito riportate riguardanti l'emigrazione in Svizzera dal 1950 fino al 2010.

www.hls-dhs-dss.ch



Dalla seconda guerra mondiale allo sviluppo economico degli anni 1950-60

Le circostanze favorevoli del dopoguerra furono all'origine di uno straordinario sviluppo dell'economia svizzera che, nonostante qualche episodio di rallentamento congiunturale, perdurò fino al 1974. Sia per contenere l'aumento dei salari sia per aumentare il loro volume d'affari, industriali e imprenditori si avvalsero massicciamente di manodopera straniera. Più tardi anche il settore terziario fece capo all'immigrazione. La proporzione di stranieri (senza funzionari intern., frontalieri e stagionali) sulla popolazione residente totale passò dal 6,1% nel 1950 (285'446) al 10,8% nel 1960 (584'739) e al 17,2% nel 1970 (1'080'076).

La manodopera straniera veniva considerata come una sorta di "ammortizzatore congiunturale", un gruppo destinato a diminuire rapidamente nelle fasi economiche recessive (come avvenne nel 1948-49, nel 1958 e dal 1974). A questo scopo occorreva instaurare un sistema di rotazione e fare in modo che gli operai rimanessero in Svizzera per un periodo limitato, non automaticamente rinnovabile.

Le categorie ed i permessi

Gli stranieri furono quindi suddivisi in categorie ben distinte a seconda del tipo di permesso:

1. La prima era costituita dai **Frontalieri**, che lavoravano in Svizzera e ogni sera ritornavano oltre confine (permesso E). All'inizio del XXI sec., in relazione all'entrata in vigore degli accordi bilaterali, il numero di frontalieri era in continuo aumento (250'000 nel 2011).
2. Vi erano poi i titolari, poco numerosi ma in aumento dal 1978, del permesso di lavoro di breve durata non rinnovabile (6-12 mesi, ad esempio per ragazze alla pari).
3. Gli **Stagionali** beneficiavano, per contro, di un permesso di soggiorno (permesso A), limitato a nove mesi all'anno, ma rinnovabile, e non avevano il diritto di farsi raggiungere dalla famiglie. Gli accordi bilaterali del 1999, entrati in vigore nel 2002, hanno abolito questo statuto.
4. La quarta categoria era formata dai titolari di un **permesso di soggiorno annuale** (permesso B), rinnovabile ed eventualmente trasformabile, dopo un periodo che variava a seconda del Paese di provenienza in un permesso C.
5. Il **permesso di domicilio** (permesso C), di durata illimitata, che metteva lo straniero in una condizione d'uguaglianza con lo Svizzero sul piano del diritto del lavoro.

Per ottenere l'auspicata rotazione della manodopera, si limitava la concessione del permesso C e si cercava di dissuadere i titolari del permesso B a stabilirsi in Svizzera in modo duraturo. A questo scopo, il ricongiungimento familiare era autorizzato solo dopo diversi anni e a determinate condizioni. Inoltre, tutta una serie di prescrizioni, spesso modificate, mirava a limitare la mobilità geografica, professionale e sociale, quali la proibizione di cambiare senza autorizzazione datore di lavoro, professione o cantone o il divieto di mettersi in proprio. Tuttavia gli stranieri con mansioni dirigenziali e i lavoratori specializzati erano sottoposti a minori limitazioni. Le persone senza attività lucrativa ma che disponevano di redditi sufficienti potevano (ancora all'inizio del XXI sec.) ottenere facilmente un permesso di soggiorno e poi di domicilio.

La svolta degli anni 1960-70 (Integrazione e assimilazione)

Negli anni 1960-70 sia le autorità sia gli ambienti economici si resero conto, che l'impiego di manodopera straniera da fenomeno passeggero era divenuto strutturale. La teoria della rotazione venne quindi progressivamente abbandonata a favore di quella dell'integrazione e dell'assimilazione. Da quel momento si trattò di agevolare il soggiorno duraturo degli immigrati, prendendo anche in considerazione la possibilità di una loro naturalizzazione. Il ricongiungimento familiare per i titolari del permesso B venne concesso più facilmente. La popolazione straniera totale aumentò di conseguenza più in fretta della popolazione straniera attiva, incrementando la domanda di alloggi, di strutture scolastiche, di ospedali e mezzi di trasporto.

Per questo motivo le autorità tentarono di stabilizzare e poi di ridurre il numero di stranieri. Per ogni azienda cercarono di contenere e poi arrestare la loro crescita e infine di ridurre il loro numero. Nel 1970 venne introdotto un limite massimo globale **contingentando**, per ogni cantone, il numero di nuovi permessi A e B. Nel contempo vennero rimosse determinate restrizioni alla mobilità.

I vantaggi della manodopera straniera per la svizzera

La crisi scoppiata nel 1974 dimostrò che la popolazione straniera attiva assumeva effettivamente il suo ruolo di ammortizzatore congiunturale. Con il mancato rinnovo dei permessi A, B e F scaduti ed evitando di rimpiazzare gli emigranti rimpatriati, il numero di lavoratori stranieri diminuì di 300'000 persone in quattro anni. La Svizzera riuscì così a "esportare" la sua disoccupazione, perlomeno durante le recessioni del 1975-76 e del 1982-83. Anche la crisi degli anni 1990-2000 colpì più duramente gli stranieri che non gli Svizzeri, poiché il tasso di disoccupazione dei primi era doppio rispetto ai secondi; una disparità che si spiega fra l'altro con la loro maggiore presenza nei settori poco qualificati.

Grazie all'apporto della manodopera straniera, dal 1950 al 1973 il prodotto nazionale lordo pro capite poté quasi raddoppiare. Data la sua composizione (classi giovani e in età lavorativa, controlli medici prima dell'assunzione e al confine), costava poco alla collettività. Le spese di formazione erano state assunte dal Paese di provenienza e gli immigrati, di cui la maggior parte inviava a casa più denaro possibile, utilizzavano molto meno degli Svizzeri le infrastrutture collettive. L'arrivo di un maggior numero di fam. dal 1960-64 modificò questa situazione, ma ciò nondimeno, a livello globale, i costi sociali pro capite rimasero minori fra la pop. straniera rispetto a quella autoctona.

Conseguenze sociali e xenofobia

Malgrado i vantaggi economici molti svizzeri considerarono gli stranieri come invasori responsabili della distruzione degli antichi rapporti di lavoro e dei legami sociali tradizionali. A ciò si aggiunsero gli attriti quotidiani dovuti alla coabitazione fra gruppi con abitudini e culture diverse, acuiti dal fatto

che durante la crescita estremamente rapida del periodo 1950-65 la rotazione impedì qualsiasi integrazione. Inoltre, l'atteggiamento di sfiducia nei confronti dello straniero, di cui la Svizzera ufficiale temette a lungo l'infiltrazione e le influenze nefaste, segnò profondamente le mentalità.

Il malcontento popolare si focalizzò sugli stranieri ma, nonostante qualche spiacevole o persino tragico episodio, non degenerò in sommosse come nel 1893 e nel 1896. Si espresse invece attraverso la politica sul piano istituzionale. Durante le elezioni, comunali, cantonali o federali, comparvero liste contro l'inforestierimento; gruppi di destra estranei ai partiti tradizionali fecero di questo tema il loro cavallo di battaglia, come nel caso dell'Azione nazionale, o più tardi dei Democratici svizzeri (Svendita del territorio). In seguito venne ripreso in primo luogo dall'Unione democratica di centro. Fra il 1965 e il 1988 sei iniziative popolari, tutte respinte, proposero di fissare un limite massimo alla popolazione straniera. La seconda, la celebre iniziativa Schwarzenbach (1970), suscitò un'accesa campagna di rara virulenza.

D'altra parte, dalla fine degli anni 1960-70 un numero crescente di organizzazioni e istituzioni svizzere a carattere politico, religioso o filantropico cominciarono a interessarsi agli stranieri e a difenderli, lanciando ad esempio l'iniziativa "Essere solidali, per una nuova politica degli stranieri" (respinta nel 1981).

Le organizzazioni degli stranieri

Gli stranieri crearono moltissime associazioni nazionali, alcune a carattere ricreativo, culturale o di interesse generale, altre di natura politica. Tra queste, le prime furono quelle degli Italiani. La **Federazione delle colonie libere italiane** (1943) assunse la rappresentanza degli interessi degli immigrati presso le autorità sia italiane sia svizzere e negoziò con le organizzazioni sindacali di entrambi i Paesi, incitando i suoi membri a iscriversi all'USS. Nel 1971 gli operai spagnoli in Svizzera fondarono un'ass. analoga (Asociación de Trabajadores Emigrantes Españoles en Suiza), che pure collabora con l'USS.

Attività politiche degli stranieri

Durante la seconda guerra mondiale il partito socialista italiano in Svizzera (nato nel 1900) assunse la direzione, sotto la guida di Ignazio Silone, del Centro estero del partito socialista italiano, responsabile delle relazioni e della propaganda verso l'Italia. Quest'ultimo venne smantellato dalla polizia svizzera nel 1942. I comunisti italiani, organizzati in una federazione svizzera dopo il 1948, condussero fin negli anni 1970-80 un'esistenza clandestina. Nel 1966 le autorità federali dichiararono che gli stranieri non dovevano avere alcun ruolo nel processo di formazione della volontà politica generale, persino presso i loro compatrioti. Ogni attività contro "l'ordine democratico costituito" venne proibita, un provvedimento che prendeva di mira comunisti, anarchici ed estremisti di destra. Un'ordinanza federale del 1948, che riprendeva alcune normative adottate prima della guerra, sottoponeva tutti gli stranieri non titolari di un permesso C a un'autorizzazione preliminare per prendere la parola in pubblico su un argomento politico. Dagli anni 1970-80 la prassi evolvse verso una maggiore tolleranza e il decreto venne soppresso nel 1988.

La situazione all'inizio del XXI secolo

La popolazione straniera in Svizzera, in calo dopo il 1974, ricominciò a crescere all'inizio degli anni 1980-90. Passò dal 14,8% della pop. residente totale nel 1980 al 18,1% nel 1990, al 20,5% nel 2000 e al 22,4% nel 2010. L'incremento complessivo della popolazione in Svizzera è dovuto unicamente agli stranieri (tre quarti grazie al saldo migratorio, un quarto grazie alle nascite). Nel

2000 il 22,6% degli stranieri era nato in Svizzera (più di un terzo degli Italiani, il 30% degli Spagnoli), mentre il 73,8% vi risiedeva da più di cinque anni. Ca. il 9% degli Svizzeri di più di 15 anni di età erano stranieri naturalizzati.